

più elevato, sanno essere le capaci amministratrici dei redditi di cui dispongono e sentono la responsabilità di convogliarli, con sano equilibrio, al consumo ed al risparmio.

E la conferma ci è data dalle statistiche relative all'andamento del risparmio e del suo investimento, quando la loro espressione non è deformata da fenomeni monetari.

A. A. BIGNAMI

*Milano, Università Cattolica.*

MOULIN L., *La società di domani nell'Europa di oggi*, Ed. Ferro, Milano 1965. Un volume di pp. 318.

Il processo evolutivo nella società moderna è diventato così rapido ed intenso che è quasi impossibile coglierne gli aspetti attuali senza rischiare di descriverne già la storia o preconizzarne già il futuro. Partendo da questa premessa, l'autore si è proposto di indicare quelli che possono essere gli aspetti più salienti del processo evolutivo della società europea, con particolare riguardo ai fattori dinamici destinati a diventare il tessuto connettivo dell'unità europea. Ma cosa è l'Europa? Quali ne sono i confini? Secondo il Moulin il fattore geografico è secondario: « l'Europa si estende fin dove i suoi valori fondamentali, e cioè il rispetto per la persona umana, l'invulnerabilità della vita personale, la libertà, la tolleranza, la solidarietà, eccetera, sono affermati, rispettati e praticati » (p. 17). « E' europeo chiunque partecipi alla nostra cultura, mentre cessa di esserlo l'europeo che a questa cultura (greca, umanistica e cristiana) volga le spalle » (p. 18). In tal modo l'autore non considera europei i nazisti, i fascisti ed i comunisti. Questa definizione è formalmen-

te esatta: essa però pone implicitamente dei limiti alle possibilità concrete di unificazione europea, cancellando a priori dei fattori negativi che, al contrario, esistono e fanno sentire il loro peso (negativo) nel processo di unificazione attualmente in corso. Infatti l'opposizione dei comunisti, del gollismo e di talune ramificazioni dei partiti di destra e di sinistra nei paesi dell'Europa occidentale hanno concorso al rallentamento dell'unificazione, nonostante il costante sforzo di uomini politici illuminati ed il formarsi di cospicui interessi economici favorevoli all'unificazione. L'autore avverte egli stesso che la definizione si riferisce all'Europa quale egli immagina debba diventare nel futuro. Come nel resto del mondo, il progresso tecnico e la circolazione delle idee e delle informazioni hanno determinato una profonda trasformazione nelle strutture della società europea. Il progresso tecnico ha determinato un sensibile aumento nel tenore di vita medio, diffondendo anche nel vecchio continente quella civiltà dei consumi, già affermata negli Stati Uniti, che ha contribuito a standardizzare i gusti e le abitudini del pubblico e, soprattutto, ad industrializzare la cultura ed a disidealizzare le tradizionali ideologie sorte nel XIX secolo.

Negli ultimi sessant'anni la struttura della società europea è mutata radicalmente: la cultura ed il benessere che prima erano privilegio di pochi ora si sono diffusi a quasi tutte le classi sociali (ed il processo è ben lungi dall'essere terminato); per contro alcuni valori individuali che possiamo considerare i fattori primi delle scoperte scientifiche e della rivoluzione industriale del secolo scorso, quali lo spirito d'iniziativa (o pionieristico), il senso del risparmio individuale, lo spirito della lotta di classe, ecc. si sono affievoliti, cedendo il posto

a più concrete aspirazioni di giustizia sociale, attuata mediante uno sviluppo economico programmato, la previdenza e l'assistenza sociale, la riduzione degli orari di lavoro e, in generale, attraverso il trasferimento di una parte della responsabilità individuale a carico della società: parallelamente le aspirazioni individuali, tranne poche eccezioni, sono state indirizzate verso fini più concreti e materiali. L'autore esamina dettagliatamente i singoli fattori di questa trasformazione, i cui effetti sono stati indubbiamente benefici dal punto di vista materiale (e ne fa prova l'eccezionale miglioramento del tenore di vita) ma che lasciano adito a qualche perplessità dal punto di vista morale e spirituale. La civiltà dei consumi, per prosperare, deve trasformare i desideri in bisogni: le masse di produttori-consumatori sono continuamente sollecitate al soddisfacimento di nuovi bisogni, soddisfacimento necessario per poter aumentare la produzione e quindi i redditi dei produttori-consumatori. Si tratta di una reazione a catena, alla quale i sociologi tentano di porre un obiettivo finale, mentre gli economisti ne studiano i delicati strumenti di equilibrio.

E' possibile emettere un giudizio riassuntivo sulla nostra civiltà? I vantaggi ottenuti dall'uomo-massa sono superiori alle limitazioni poste alla sua libertà spirituale ed alla sua iniziativa personale — limitazioni, beninteso, di fatto e non di diritto —?

L'autore (p. 127) risponde: « si è tentati di rispondere negativamente, considerando soltanto alcuni aspetti ». E gli elenca: standardizzazione dei gusti e dei desideri; gregarizzazione dell'individuo; limitazione progressiva della forza del suffragio universale per l'inserimento, quali centri di potere, di organismi quali i sindacati, gli uffici tecnocratici, i partiti, sottratti in gran parte al controllo

dell'elettorato. Inoltre il trasferimento, attraverso la previdenza sociale, la sicurezza dell'impiego, l'assistenza contro le malattie, di una parte delle preoccupazioni, retaggio del singolo individuo fino a qualche decennio fa, il sorgere del problema del tempo libero in conseguenza della progressiva riduzione degli orari di lavoro, il sorgere di continui bisogni da soddisfare, troppo rapido in confronto all'aumento dei redditi pro capite, l'inaridirsi — a causa della facilità del soddisfacimento dei bisogni materiali — della spiritualità dell'individuo moderno e conseguente solitudine e noia dell'uomo appagato solo nei bisogni materiali. Il bilancio positivo sta nella più equa ripartizione delle risorse e delle ricchezze della società, nella maggiore possibilità di miglioramento sociale concesso a tutti i cittadini, nel lento ma costante diffondersi della cultura, sebbene su questo argomento non ci si possa considerare tutti d'accordo.

Il Moulin conclude che i risultati negativi della civiltà moderna costituiscono il prezzo che l'umanità deve pagare per il benessere ottenuto (p. 143).

Mi sia consentito aggiungere che se dobbiamo pagare un prezzo per il benessere, possiamo pagarlo molto meno elevato: in noi stessi abbiamo la possibilità di correggere tutti gli errori e le conseguenze negative della nostra civiltà. Piuttosto che pagare il prezzo della solitudine (o incomunicabilità), della noia o del gregarismo, è preferibile pagare quello della volontaria rinuncia alla libertà dalla legge morale, ripristinando in noi stessi quella disciplina morale che sola può farci degnamente godere dei vantaggi materiali della nostra civiltà.

M. VAGLIO

*Milano.*